

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXIV n. 20

30 Novembre 1998

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE - PERÒ - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO - (Im. Cr.)

## Se la religione ebraica sussista Gli ebrei e il Cristo e la Chiesa e gli ebrei 4. Prelati cattolici compiono oggi il rinnegamento compiuto ieri dai giudei

*Nell'esame critico di quattro importanti documenti ecclesiastici: 1) "Noi ricordiamo una riflessione sulla Shoah"; 2) l'omelia tenuta nel Venerdì Santo del corrente anno dal padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia; 3) l'articolo del cardinal Martini su "Jesus" ottobre 1997; 4) la conferenza del cardinale Etchegaray: "Il cristianesimo ha bisogno del giudaismo?", abbiamo stabilito finora che la fede di Abramo non è la stessa fede professata dalla sinagoga, perché quegli aspettava il Messia venuto in umiltà e questa un vendicatore, un trionfatore tutto terreno; che, sì, effettivamente il Cristo è nella carne "figlio di Abramo", ma tutte le prerogative da Abramo ricevute e da lui trasmesse al suo popolo sono in vista del Messia, per cui "vera vite" è Cristo, non Abramo, e chi si stacca da Cristo si recide dall'eredità di Abramo; che la Rivelazione è stata evidente, certa ed esaustiva, avendo Gesù Nazareno realizzato in sé perfettamente tutte le figure e le profezie del Vecchio Testamento.*

*Abbiamo, poi, visto come la vecchia e la nuova Alleanza configurino una stessa e unica Religione, così che non possano darsi due fedi contemporaneamente, ma solo susseguentemente: una velata, nell'Antico Patto; l'altra svelata nel*

*Nuovo Patto. Il cardinale Etchegaray, invece, e molti con lui travisano la Dottrina dando due religioni parallele una all'altra e i novatori prendono le distanze da quei passi delle sacre Scritture che suonano severi per gli ebrei: il cardinale Martini storicizza e relativizza i moniti di San Paolo agli ebrei. Quanto al deicidio, il padre Cantalamessa nella sua omelia non può non riconoscerlo come attestato dalle Scritture e dalla dogmatica, ma, proponendo una colpevolezza generale, suggerisce una generale sanatoria. La tesi va rigettata, perché vera carità è avvertire l'errante del suo errore, seguendo così anche in quest'opera il nostro Maestro, che quando diceva ai giudei: "Avete per padre il diavolo" (Gv. 8,44), non li condannava, ma li ammoniva per salvarli.*

*Vedremo ora come gli odierni modernisti, falsificando Scrittura e Tradizione, imitano la falsificazione della fede di Abramo a suo tempo operata dalla Sinagoga.*

### La Chiesa ripudia i suoi Padri?

*Con grande leggerezza il padre Cantalamessa va predicando che «i gentili hanno raccolto la polemica di Gesù e degli apostoli contro il giudaismo, ma non il loro amore per i*

*Giudei [apostoli minuscolo nel testo, Giudei maiuscolo]. La polemica si è trasmessa, l'amore no. Quando parleranno dell'avvenuta distruzione di Gerusalemme, i Padri della Chiesa non*

a pagina 7 e 8

### SEMPER INFIDELES

● Rinaldo Falsini o.f.m.: Messa diversa, sacrificio diverso  
(Famiglia Cristiana n. 3/1998)

● Il mutismo dei mons. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Genova  
(La Nazione 23/11/98)

● Sull'eutanasia Famiglia Cristiana connivente con i valdesi  
(Famiglia Cristiana n. 35/1998)

● Il "ritorno" degli eretici e/o scismatici: questione di linguaggio o di dogma?  
(Bollettino dell'Associazione fondata da don Antonio Maria Locatelli)

● Baggianate umane gabellate per "fede della Chiesa"  
(Parrocchia di S. Maria Maggiore, Grottaminarda, provincia di Avellino)

lo faranno piangendo. Tutt'altro!».

Ma sanno questi predicatori, quello che predicano? I "gentili" che «hanno raccolto la polemica e non l'amore» di Gesù e degli Apostoli per i giudei sarebbero forse Sant'Ignazio, San Cirillo, San Giovanni Crisostomo, Tertulliano, Origene, oppure Lattanzio, San Dionigi, Sant'Ireneo, sant'Ambrogio, Sant'Agostino, sant'Atanasio? Proprio così! E per dimostrare che gli accusati sono proprio loro, i Padri della Chiesa – sì, avete letto bene: proprio quei Santi Padri, che, anche col sangue ci hanno tramandato la Divina Rivelazione – davanti al Papa il Predicatore apostolico spiega quelle parole della *Tertio Millennium Adveniente* che noi speravamo di non aver capito bene: «La Chiesa deve rammaricarsi profondamente delle debolezze dei suoi figli, che ne hanno deturpato il volto» (TMA, n.35). Quando la Chiesa parla dei suoi figli - chiarisce il frate - sappiamo che include in essi anche i suoi "padri"! («padri» minuscolo nel testo: tanto non contano uno zero). Non sarebbero quindi più solo i peccatori a deturpare il volto della Chiesa, ma ora anche i suoi Santi Padri!

Al Predicatore non dev'essere chiaro il concetto di "padre". È padre di qualcuno chi genera quel qualcuno e la paternità, come la figliolanza, la si riconosce dalla somiglianza. Che la Chiesa si «rammarichi» dei peccati dei suoi Padri è quindi un controsenso, perché o la Chiesa non è santa, ma peccatrice, per somiglianza con i propri "cattivi" padri, e questa è un'eresia; o quelli non sono i suoi Padri, ma anche questa è un'eresia (scopriremo che gli innovatori hanno già scelto questa seconda strada, contando sull'ignoranza e sulla poca memoria delle greggi a loro affidate).

Quanto al volto della Chiesa, esso non è deturpabile. In *Stat veritas* questo concetto è ben chiarito: «I peccati dei suoi figli, infatti, non possono deformare il volto della Chiesa: la Chiesa piange questi peccati, ma il suo pianto non deforma il suo volto»<sup>14</sup>.

Tacciare poi di polemica Gesù e i suoi Apostoli, non solo è sconveniente, ma, per dirla tutta, è una bestemmia; eppure avete letto bene: il Predicatore Apostolico ha proprio detto «la polemica di Gesù e degli Apostoli». Questa blasfemia su Gesù ha la sua radice nel generale "sreligionamento" di Prelati e di frati, per cui essi, con cuore "secolarizzato", nemmeno più colgono il fatto che Cristo, il divino Maestro, non "polemizza", come spesso fanno i secolari accanendosi su cose inconsistenti,

solo per aver ragione a tutti i costi; Cristo, invece, Verbo di Dio, Egli stesso Dio, *Logos* disceso dal Cielo, "insegna Religione" a peccatori infelici, a sragionatori nella fede, che a frotte andavano e venivano per tutta la Palestina per stringerlo alle corde e trovare un capo d'imputazione degno di morte.

Il Venerdì Santo u.s. davanti al Papa sono state ribaltate tutte le assiologie con la stessa naturalezza con cui si dice il vero: il Cantalamessa ha cercato di spiegare i peccati dei Padri con un argomento che è peggiore persino delle affermazioni che voleva argomentare: «Si riteneva unanimemente, allora, che i diritti della verità venissero prima di quelli della persona». Questo è il punto, o Predicatore di naturalismo! Non solo allora, ma anche oggi e sempre, «i diritti della verità» vengono prima di qualsiasi altro diritto, perché ne sono la causa: la verità fonda la persona, è prima della persona. Non sarebbe verità, se non precedesse la persona. E di questo l'uomo si consoli.

E' falsa testimonianza dire sarcasticamente che «quando parleranno dell'avvenuta distruzione di Gerusalemme, i Padri della Chiesa non lo faranno piangendo. Tutt'altro!». Dirlo è falsa testimonianza e vilipendio dei Padri della Chiesa (e quindi Padri anche di Cantalamessa), è falsa testimonianza ribaltare l'ordine delle cose, scambiare la divina Parola per sterile "polemica", accusare di peccato i santi, di deicidio i pietosi e i martiri ed assolverne un popolo che vorrebbe togliersi di dosso il grave fardello senza assumere sulle spalle la Croce, l'unico peso, questo, che potrebbe con la sua sublime leggerezza salvarlo.

### Cardinale Cassidy, le Fonti sono avvelenate?

Un frutto avvelenato dello stesso "sreligionamento" lo butta fuori anche il Cardinale Cassidy nello scritto segnalato *Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah*: «Agli albori del cristianesimo, dopo la crocifissione di Gesù, sorsero contrasti tra la Chiesa primitiva e i capi dei giudei ed il popolo ebraico, i quali, per ossequio alla Legge, a volte si opposero violentemente ai predicatori del Vangelo e ai primi cristiani». Così, semplicemente: «sorsero contrasti», «a volte si opposero». Accidentale se quei contrasti e quelle opposizioni vertevano sul fatto che era stato mandato a morte con falsissimo processo il divino Innocente. La leggerezza si commenta

da sola. Come fossero delle liti casuali tra bonari e civili vicini di casa. Tutto qui. E' chiaro poi che ad aver ragione sembrano i giudei «ossequiosi della Legge», mentre Cristo e gli Apostoli, tutt'altro che ossequiosi, la legge l'avrebbero irrisa, per esempio «spigolando di sabato» (Mt 12,1-8) e dando così esca al grande processo. Il Cardinale Cassidy corregge così il suo Maestro (se lo è ancora), che rimproverò i giudei dicendo: «Mosè non vi ha dato la legge? Eppure nessuno di voi osserva la legge» (Gv. 7,19).

In quel momento, grazie a un Cardinale che ha smentito il suo Maestro e Signore su un punto fondamentale, migliaia di uomini hanno riverito gli ebrei «ossequiosi della Legge» e disprezzato Cristo evidentemente, invece, ribelle alla legge e con Lui tutti i predicatori del suo Vangelo. Era privo di carità il Cristo, quando diceva agli ebrei che non osservavano la legge o non è piuttosto privo di carità il suo Cardinale sia nel negare la verità delle parole del suo Maestro sia nel ribaltare l'inosservanza della legge in ossequio, ossia il vero nel suo contrario?

Lo smidollamento delle parole del Maestro non è però una specialità del Cardinale Cassidy, perché nessun prete oggi si sofferma più sui passi "severi" dei Vangeli (e dire che ne pullulano), perché tutti i preti oggi opinano per il manco di carità di Cristo, "a volte un po' troppo duro". Turbati, forse vergognosi del loro Maestro, relativizzano alle circostanze le sue parole, come Martini con le parole di san Paolo; oppure, sveltamente, glissano.

Il cardinale Cassidy si dilunga, nel suo Documento non religioso, ma cultural-politico, intorno alla Tradizione, e cita lo stesso Sommo Pontefice che, a conclusione del Simposio tenuto lo scorso anno su *Cristiani e antisemitismo*, dichiarò: «Nel mondo cristiano [...] interpretazioni erranee e ingiuste del Nuovo Testamento riguardanti il popolo ebraico e la sua presunta colpevolezza [si capisce che si sta parlando di deicidio, ma pudor nol consente...] sono circolate per troppo tempo [...]». (Questa dichiarazione papale è così decisiva che anche il Cantalamessa, nella sua perorazione, sente la necessità di riportarla per ben due volte). Continua Cassidy: «Tali interpretazioni sono state totalmente e definitivamente rigettate dal Concilio Vaticano II». E ancora: «Certe erranee interpretazioni» sarebbero dovute solo a qualche piccola «divergenza che esisteva tra la Chiesa e il mondo ebraico». Nonostante tali

divergenze però gli ebrei - ci assicura il cardinal Cassidy - «rimasero fedeli alle loro tradizioni religiose e ai costumi loro propri». Come se questo fosse un punto a favore degli ebrei!

### Contraddizioni di un frate

Ma a cosa alludono Papa, Cardinale e frate, quando buttano lì queste perifrasi con soggetto volutamente indefinito: «interpretazioni erronee e ingiuste»?

L'anonimato nasconde anche qui l'unica spiegazione che se ne possa dare: i soliti Padri della Chiesa. Non l'abbiamo ancora detto, ma non è mai troppo tardi: dire "Padri della Chiesa" è lo stesso che dire "Tradizione della Chiesa". Vale allora per le più alte Autorità, a maggior ragione, quello che vale per le meno alte:

Alla radice dei mali odier-  
ni e delle loro funeste con-  
seguenze... (sta) il letargo del-  
lo spirito, l'anemia della vo-  
lontà, la freddezza dei cuori.

Pio XII

tutte queste circonlocuzioni sono direttamente contro la Costituzione dogmatica *Dei Filius* del dogmatico Vaticano I: «[...] Deve considerarsi come vero senso della sacra Scrittura quello creduto e che crede la santa madre Chiesa [...] e di conseguenza non è lecito a nessuno interpretare la sacra Scrittura contro questo senso e contro l'unanime consenso dei Padri»<sup>15</sup>.

Dicono che nel caso mancherebbe tra i Padri l'unanimità e per questo possono permettersi di parlare nebbiosamente, senza fare i nomi? Ma si smentiscono da sé stessi, perché - l'abbiamo visto - il predicatore ha riconosciuto davanti al Papa, benché a denti stretti, che «un deicidio, secondo le Scritture e la nostra dommatica, c'è stato». «Scritture e dogmatica» sono proprio e i Luoghi scritturali considerati dai santi Padri e le loro sante e veritiere considerazioni su di essi. E la «dommatica» di cui parla il Cantalamessa che cosa mai è se non una dottrina accertata dalla Chiesa, una dottrina fondata sul consenso unanime dei Padri della Chiesa? Il Cantalamessa, con quella parola, «dommatica», non nega davanti al Papa che le due Fonti della Rivelazione accertano il deicidio; cosicché successivamente decide e suggerisce di non indicare i nomi di chi ha istituito questo giudizio dottrinale. Anche il Papa che lo ascolta, e che l'ha percorso su quella strada, genericamente parla di «interpretazioni erronee e

ingiuste», sì, ma anonime. Ora rigettare tutto l'autorevole insegnamento delle sacre Scritture e l'interpretazione che unanimemente ne hanno dato i Padri è rigettare, *simpliciter*, le due Fonti della Rivelazione. Si può compiere atto più grave di questo?

### Vaticano II: un Concilio nato dalla vanagloria degli uomini

Noi, piuttosto, ancora una volta e con forza argomentativa fortissima - tutto quello che è stato svolto in apertura, oltre alla dogmatica appena menzionata che, ricordiamo, ci vincola - rigettiamo il Concilio Vaticano II, non dogmatico, ma pastorale; non asseverativo di verità, ma covo di gravi e latenti eresie che oggi fuoriescono con insospettata violenza e con malcelata ambiguità.

Nel Documento della Santa Sede si dice che non si vuole addossare «alla Tradizione della Chiesa in quanto tale» l'accusa di interpretare erroneamente il Nuovo Testamento, ma si dice così una vera e propria bugia, perché noi vediamo che è proprio «la Tradizione della Chiesa in quanto tale» che indica il popolo ebraico come primo responsabile della morte del Signore. I nomi di chi ha messo in giro «interpretazioni erronee e ingiuste» la Santa Sede non li fa, perché non può farli: se li facesse si smentirebbe e smentirebbe la lunga costruzione di falso ideologico tirata su da *Nostra Aetate*, *Unitatis Redintegratio* e *Lumen Gentium* in poi, con un'ostinazione superiore alla quale c'è solo l'ostinazione giudaica. Ora ecco i nomi: Sant'Ippolito, San Giustino, San Giovanni Crisostomo, san Beda e poi ancora Tertulliano, i due Cirilli, Sant'Agostino, San Girolamo, San Gregorio Magno, san Tommaso. Sono, con quelli già precedentemente menzionati, coloro che hanno «influito a dare certe erronee interpretazioni del Nuovo Testamento».

Pontefici, Gerarchie ecclesiastiche e predicatori di oggi tacciono volentieri i nomi dei Padri e dei Dottori della Chiesa di ieri, ne misconoscono la dottrina e gli argomenti, compiono quest'opera di rinnegamento come cambiando cuore alla Chiesa. Il primo passo lo compiono insabbiando nell'anonimato nomi, insegnamenti, ragioni. Il secondo passo lo faranno domani screditando direttamente Padri e Dottori della Chiesa, perché anche loro non hanno seguito le direttive pastorali «buone e caritatevoli» del Concilio Vaticano II. Sembra difatti che questo Concilio abbia

il pregio di possedere in esclusiva una «certezza di carità» che non si riscontrerebbe in due millenni di storia della Chiesa. Quasi che esista un difetto pastorale in tutti i Concili precedenti a causa della loro certezza di verità, mentre l'unico veramente obbediente alle esigenze della carità risulterebbe il Vaticano II. Difatti il Tridentino e il Vaticano I al massimo sono ritenuti buoni per quei tempi; fedeli e preti neomodernisti non li hanno in venerazione, ma in sordo disprezzo, proprio in virtù del loro carattere asseverativo, giudicante, vincolante.

### Il Vaticano II non spugna, ma setaccio della Tradizione

Per vanagloria l'uomo d'oggi rifiuta di essere giudicato e governato, e dice: «Voglio essere amato.» Per superbia dice «amato», ma intende «preso come sono». Amare invece è anche correggere e, la correzione venendo dal giudizio, può voler dire anche *far pensare*. Tutte cose soprannaturali, come abbiamo detto.

Per vanagloria gli innovatori vanno scusandosi a destra e a manca di tutta la bimillennaria conduzione delle greggi, appendendo al solo Vaticano II la virtù di carità pastorale negata a tutti gli altri concili, scambiando per carità l'adulazione: adulazione dell'uomo moderno esternata nell'osannamento dei valori «laici», nel patteggiamento col comunismo (cfr. *Iota unum*, § 38), nell'attuale inneggiamento filoebraico.

I neoterici dicono che l'ultimo è anche l'unico vero Concilio Ecumenico della storia della Chiesa, e il più grande: «certo superiore a quello di Nicea», come ebbe a dichiarare con molta vanagloria Paolo VI, il precursore in naturalismo di Giovanni Paolo II.

Assistiamo così a un lento e apparentemente inarrestabile cangiamento della Chiesa in tutt'altra Chiesa: i novatori dicono di aver disciolto tutta l'essenza delle dottrine della secolare Tradizione nei vasi pleorici dei Documenti del Vaticano II, ma quello che dicono è falso, perché, invece che una chimica soluzione, la loro è stata un'opera di setacciamento della Tradizione tenendo quello che si accomodava a un certo ecumenismo e scartando il resto. C'è quindi un passaggio, una distorsione, come dice bene Romano Amerio nel suo *Iota unum*, da una Chiesa preconciliare a una Chiesa postconciliare: quest'ultima, delle dottrine insegnate prima del Concilio e diversamente dal Concilio non ne vuol sapere. Lo vediamo qui nella valutazione

dei santi Padri: la Chiesa postconciliare, prima imbarazzata, poi sempre più sciolta e aggressiva, per non dare a intendere che rifiuta la Tradizione, semplicemente non ne parla, oppure la manipola. Coticché, per esempio, nozioni come quelle di *deicidio* e di *maledizione* sono rifiutate, e nozioni

**Vivere secondo lo spirito vuol dire regolare i pensieri, parole ed opere non secondo i criteri umani, ma secondo le verità del Cristianesimo.**

San Francesco di Sales

quali quelle di *convivenza* tra Chiesa e Sinagoga avallate.

### **Professare la convivenza di due fedi è peccato**

In queste pagine è stato stabilito che Pietro ebbe fede nello stesso Dio in cui aveva avuto fede Abramo; che Saulo, per contro, si era discostato dalla fede di Abramo, perseguitando il Cristianesimo da feroce fariseo, e che sarebbe stato gettato nel fuoco, quale ramo secco della vera Vite che è Cristo (Gv. 15,1), se non fosse stato folgorato sulla via di Damasco. La sua fondamentale testimonianza davanti al re Agrippa dimostra ai giudei ostinati come Festo che solo riconoscendo in Gesù il Messia si torna nella linea di fede di Abramo, dei Profeti, di Mosè (Atti 26,22b-23a).

A questo proposito, bisogna ben considerare che la deviazione dalla fede dei Patriarchi era stata compiuta, in quei drammatici decenni precristiani, forse nell'arco di un secolo, non solo da alcune persone, ma da tutta la Nazione, da tutto Israele, intorno ai Maggiorenti religiosi e politici a cui tutto un popolo guardava. L'obbedienza si deve, però, solo fino a quando i Capi non predicano falsificando: per esempio, allora implorando e profetando un Messia combattivo, che vittoriosamente li sottraesse alle armate imperiali e consegnasse il Mondo nelle loro mani oppure, oggi, un Messia verso il quale non sembra necessario che gli ebrei si volgano come all'unico salvatore: un Messia, quindi, forse "ecumenico", ma certo non universale, cioè *cattolico*.

La falsificazione farisaica, all'epoca, aveva avuto buon gioco sul popolo, perché questo messianismo liberatorio, e vilmente politico, mostrava una parvenza religiosa nella distruzione del paganesimo di Roma. Ieri come oggi, la

falsificazione ha bisogno di un brandello di vero per apparire del tutto vera. Ieri come oggi, la mistificazione della verità ha bisogno di tempo, di anni, di decenni, e ha bisogno di Capi, di obbedienza e di silenzio. Così, dalla sponda dell'umiltà pazientemente predicata e personalmente preparata da Dio, il cuore della Nazione eletta si spostò sulla sponda dell'ira superba, della vendetta e della potenza vanagloriosa e il fariseo Saulo con lui.

Però una volta convertito alla fede, Saulo si riconosce «*bestemmiatore e persecutore e violento... agente - egli dice - per ignoranza nella mia incredulità*» (1Tm. 1,13). Ignoranza di cosa, o Saulo? Ignoranza delle Scritture, ignoranza del Messia quale era stato annunciato da Abramo, da Mosè e dagli altri Profeti, buoni israeliti.

Bene scrive l'ebrea convertita D. Judant che «*i doni e la vocazione di Dio "senza pentimento" sono solo per gli ebrei predestinati, con la propria conversione*»<sup>16</sup>, a reinnestarsi sulla vera Vite, che è la Chiesa. Se Saulo non si fosse convertito, riconoscendo con orrore e con onestà l'«ignoranza» in cui aveva agito sarebbe rimasto bestemmiatore, violento e ignorante. Ma se si è convertito lui che, come più volte confessa, con accanimento crudele si avventava sui cristiani «*procurando che uomini e donne fossero arrestati e trascinati in prigione*» (Atti 22,4), costringendoli a forza di castighi a «*bestemmiare*» e votando la loro morte (Atti 26,10-11), possiamo ben sperare e con insistenza pregare che si convertano tutti gli altri ebrei simili ancora a *Saulo* più che a *San Paolo*.

I cristiani chiedono a Dio la conversione di quel popolo, mentre quel popolo sempre maledice i cristiani (vedi anche il *Talmud*, cioè la molto violenta e blasfema tradizione rabbinica postcristiana). I cristiani pregano Dio facendosi loro avvocati, non attendendo da loro nessun riconoscimento. Ascoltando le orazioni, il Cielo dà a volte segnali di speranza, per esempio con la bellissima conversione, nel '45, di Israele Zolli, Gran Rabbino di Roma, che con l'aiuto di Pio XII - dal quale per riconoscenza prese il nome Eugenio - riuscì a resistere alla persecuzione della propria comunità d'origine.

Malgrado però le preghiere, ci sono molti altri Saulo, tralci inariditi tranciati dalla Vite vera, che altro non hanno da testimoniare che la loro infedeltà.

I nostri Ecclesiastici, invece, smentendo il Cristo, Santo Stefano, San Paolo (cfr. *pass. citt.*), teorizzano che anche quella degli ebrei di oggi sia una

vera fede e riannodano alla fede di Abramo l'attuale miscredenza di quei figli che invece, nella loro cecità, si sentono legati al grido dei loro falsi padri.

A questi Ecclesiastici non è presente il ladrocinio attestato dal Cristo davanti ai suoi persecutori: «*[Dissero i vignaioli:] "Costui è l'erede; venite, uccidiamolo e avremo la sua eredità"*» (*pas. cit.*). Proprio come aveva predetto la Scrittura con il cupo episodio della vigna di Nabot, carpita dal re Acab dopo aver trucidato il legittimo proprietario (3 Re 21).

### **Falsificato l'insegnamento come 2000 anni fa**

Predicatori come Cantalamessa e Prelati come Etchegaray, Martini e Cassidy, che vogliono poco conoscere e meno ancora obbedire le Scritture, congetturano la «*convivenza delle due fedi*», come una convivenza tra «*fratelli maggiori e fratelli minori*». Ma Esaù convisse con Giacobbe? L'empietà può convivere con l'umiltà? Questa convivenza essi non si avvedono che abbatterebbe tutta la dottrina della Chiesa, la dottrina illustrata in apertura, che è la dottrina della Croce, che è la dottrina seminata da Gesù e chiarita da san Paolo nella *Lettera ai Romani*: o si riceve la salvezza dalle opere della legge o la si riceve dalla fede in Cristo.

Pur di legittimare questa convivenza illegittima, il Predicatore della Casa Pontificia cita quelle che egli chiama «*interpretazioni dell'evento della Croce*» fatte da san Paolo. Ma esse non sono soggettive «*interpretazioni*»; sono Luoghi ispirati della canonica *Lettera agli Efesini*: i versetti 2,14 e 2,16-18. Il Predicatore cita la Lettera, però ne salta a piè pari i passi decisivi. Salto abusivo che permette fin dal titolo dell'omelia le più vane interpretazioni; difatti, per sostenere la tesi insostenibile e aberrante della convivenza di due fedi, il Cantalamessa cita i Versetti in cui si segnala che Cristo «*ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro che era frammezzo, cioè l'inimicizia...*». Però il frate non continua la citazione, come avrebbe onestamente dovuto, e omette il nocciolo: «*...annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti*» (Ef. 2,15a). Queste sono parole che dicono chiaro l'atto compiuto da Cristo: la legge fatta di prescrizioni e di decreti è annullata. Motivo? L'incarnazione del Verbo: «*la sua carne*». Per cui «*l'abbattimento del muro che era frammezzo*» non è

l'abbattimento di un muro tra due fedi, una ebraica e una cristiana, come vorrebbero quelli per i quali tutte le religioni sono uguali; ma è l'abbattimento della legge mosaica con le sue prescrizioni legali e cerimoniali; legge che preservava gli ebrei dalle contaminazioni gentilesche in vista della venuta di Cristo. Venuto il Cristo, decade la legge che Lo preannunziava. Il muro è la legge, e i popoli sono due: «i vicini e i lontani» (Ef. 2,17), «i circoncisi e gli incirconcisi» (Ef. 2,11). Cade la legge perché tutti e due i popoli credano nel Cristo e da questa fede siano salvati.

Per salvaguardare la "convivenza" della fede cristiana con la "fede" ebraica oggi non solo si scavalcano sacri Luoghi, che invece vanno sottolineati, ma non si leggono nel loro patente significato neanche quelli che si riportano: «[Cristo] ha fatto dei due un popolo solo» dice il Cantalamessa. Chi ha fatto un popolo solo? Cristo. Come si fa allora a parlare di due popoli uniti in un sol popolo, quando uno dei due popoli non riconosce l'Autore dell'unione? Come si fa, anche metafisicamente, a vedere l'unità tra due parti quando una delle due non ne riconosce il principio? Come si fa a non voler capire che le parti unite non sono Pietro e Caifa, ma Pietro e Cornelio? La tesi del Cantalamessa è, a dir poco, aberrante.

Come è detto qui fin dai primi paragrafi, la Chiesa è quell'unico popolo che raccoglie nell'unica progenie di Cristo la progenie di Abramo/Isacco/Giacobbe e la progenie di Pietro: cioè il popolo prima di Cristo e quello dopo di Cristo. Può anche intendersi, poi, come popolo di circoncisi e di incirconcisi, cioè gli evangelizzati da Pietro e gli evangelizzati da Paolo. In ogni caso, «un popolo solo», quello che non ha visto il Cantalamessa, e cioè il popolo di Cristo, il popolo della Croce.

Notate che Cristo stesso sempre raffigura la propria Chiesa come qualcosa di circoscritto: un albero, una vigna, un podere, una città, una torre o, nella più bella immagine, la Dimora recintata di Esodo 26. Mai Egli si slarga

Nella Chiesa, sotto le specie d'una società visibile e umana, si nasconde la sostanza divina; tutto ciò che può sembrare anormale nella storia della Chiesa appartiene alle specie umane e non alla sostanza divina.

Soloviev

a dire che è "come il mondo". E la cinta, preparata con grande cura, è incrollabile: dentro, la Grazia; fuori, nel mondo, «i falsificatori [della storia e delle sacre Scritture specialmente], gli omicidi [specialmente poi se di Innocenti], gli idolatri [quelli che adorano solo la propria razza, il proprio sangue, la propria supremazia intellettuale, le proprie ricchezze]» (Ap. 22,15).

### L'Antico Patto è morto: vive nel Nuovo

San Tommaso in due articoli illumina (si credeva in *aeternum* dopo la *Aeterni Patris*) la dottrina cristiana sull'Antica Legge: «Il mistero della redenzione umana ebbe compimento nella passione di Cristo; infatti allora il Signore gridò: "Tutto è compiuto" (Gv. 19,30). Ecco perché da allora dovevano cessare tutte le cerimonie legali, essendo ormai in atto tutte le verità che esse prefiguravano. Di ciò si ebbe un segno nella passione di Cristo, quando il velo del Tempio si stracciò da cima a fondo» (S. Th. I-II, q.103, a.3, ad.2). «Il culto divino era impostato sulla fede nel Cristo venturo. Perciò una volta che questo si fosse fatto presente, quel culto doveva cessare, e con esso tutti i motivi che lo giustificavano» (Ibidem, ad.3).

Nell'articolo successivo, poi, è stroncata ogni velleitaria innovazione: «la pratica della circoncisione e delle altre cerimonie [ebraiche] è peccato mortale, dopo la passione di Cristo». Gli argomenti sono evidenti: «Tutte le cerimonie sono altrettante professioni di quella fede che costituisce il culto interiore a Dio. Ora, l'uomo può professare la sua fede interiore con gli atti e con le parole: e in entrambi i casi, se professa delle falsità, pecca mortalmente. E sebbene la fede che noi abbiamo del Cristo sia identica a quella che di Lui avevano i Patriarchi, tuttavia poiché essi precedettero il Cristo, mentre noi siamo a Lui posteriori, la medesima fede viene espressa con verbi differenti: "La Vergine concepirà e partorirà un figlio..." (Is. 7,14), "E' nato un Salvatore, che è il Cristo Signore..." (Lc. 2,11). Perciò, come peccerebbe mortalmente chi adesso, nel professare la fede, dicesse che Cristo deve nascere, cosa che gli antichi invece dicevano con

Il Signore moltiplica il bene per coloro che lo servono.

San Giovanni Bosco

tutta verità e pietà; così peccerebbe mortalmente chi osservasse ancora le cerimonie che gli antichi osservavano con pietà e con fede» (S. Th. I-II, q. 103, a.4).

### Due Cristi sono troppi, ma nessun Cristo è troppo poco

Tutti i Papi che hanno approvato San Tommaso, e sono tanti, hanno con lui approvato la sentenza della Chiesa che dice in errore chi ancora oggi attende il Cristo e in peccato mortale chi, sapendolo già venuto, Lo dice ancora venturo.

Aggiungiamo: chi professa «le due fedi» è di costoro correo. Infatti chi approva e legittima un errante nel suo errore si fa partecipe dello stesso errore. Questo è proprio ciò che fanno oggi molti Ecclesiastici con i poveri ebrei. Si veda San Tommaso S. Th. II-II, q.71, a.3 che conclude citando San Paolo: «Son degni di morte non solo quelli che fanno il peccato, ma anche coloro che approvano chi lo fa» (Rm. 1,32).

Il disordine morale che deriva dalla teoria della convivenza della religione vera con una religione falsissima è tale da dissolvere la necessità redentrice della Croce, tanto che il cardinale Etchegaray nella sua conferenza precisa, contro gli espressi ordini del suo Maestro e Signore («Andate e ammaestrate tutte le genti», Mc. 16,13), di «mai pensare di fare del giudeo un "cristiano in potenza" [e ancor meno in atto]». Ma è di fede che «in nessun altro vi è salvezza; non vi è infatti altro Nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati» (Atti, 4,12). Sarebbe forse, per gli ebrei, Abramo (cioè la diversità della razza), questo nome? Mosè (cioè la lettera della Legge che serve a star fuori di Cristo)? o Davide (cioè la potenza delle armi)?

Pare di sì. Pare che anche padre Cantalamessa si accontenti – pensate: nell'omelia in Venerdì santo! – che Gesù Cristo «possa essere riconosciuto dal suo popolo, se non ancora il Messia atteso e il Figlio di Dio come da noi [sic], almeno come uno dei suoi grandi profeti». Per quali delle sue sante parole il Cristo dovrebbe essere riconosciuto dal popolo ebreo come «uno dei suoi grandi profeti»? Si mettano, il

Cantalamessa e tutti i novatori come lui, a discettare con qualche rabbino sulle profezie del Nazareno: su quelle da scartare e quelle da ritenere, sul relativo e sull'assoluto dei Vangeli. Come va già facendo il Cardinale Martini.

Cantalamessa e tutti i novatori come lui, a discettare con qualche rabbino sulle profezie del Nazareno: su quelle da scartare e quelle da ritenere, sul relativo e sull'assoluto dei Vangeli. Come va già facendo il Cardinale Martini.

La finezza conclusiva di tutta questa setacciatura sarà, paradossalmente, che le profezie riconosciute da quel composito congresso, e quindi ad esso *relative*, assurgeranno alla venerazione dell'assoluto ("l'ha detto il tale famoso religioso, o prelado, quindi è legge"); viceversa, le profezie *assolute*, quelle impossibili a trasmigrarsi nell'ebraismo, quelle in cui il Cristo asserisce nettamente la propria signoria sull'universo, la propria divinità, la figliolanza dal Padre, l'emanazione da sé dello Spirito, caleranno nel cassetto di quei poveri cristiani ancora stretti ai valori – assoluti appunto – della Tradizione.

Il frate si accontenta che gli ebrei si islamizzino, equiparando anche loro come Maometto l'Unico disceso dal Cielo a uno dei tanti che Lui farà salire al Cielo, la Vite ai tralci, la Grazia ai graziati. Si sta realizzando il paradosso per cui, mentre, a detta del cardinale Etchegaray, «*la fede cristiana ha bisogno del giudaismo*», i giudei, invece, non avrebbero bisogno del Cristo; tutt'al più ne avrebbero bisogno come profeta.

Oggi ci sono persino ebrei come il professor Gabriel Levi che suggeriscono alla Chiesa «*un'autonomia completa della religione ebraica dalla cristiana*», cioè suggeriscono di riconoscere che essa non costituisce «*solo una premessa a quella cristiana*», ma «*un Patto con Dio valido a tutti gli effetti*». Questi ebrei si spingono anche più in là: «*Tutti gli uomini sono salvi al di fuori della Croce e non dovrebbero essere sollecitati a convertirsi né ora né alla fine dei tempi. Non sembra che, per ora, il diritto/dovere di tutte le culture umane a esprimere diverse culture religiose, di pari dignità, sia stato ipotizzato dalla Chiesa; questa soluzione comporterebbe, come ovvio, una rinuncia all'evangelizzazione delle genti*»<sup>17</sup>. Come si può ben constatare, i Prelati della Chiesa – o dell'Antichiesa? – stanno corrispondendo, con tutto il peso della loro autorità, alle speranze giudaiche più impensabili.

#### Quattro conclusioni e una domanda

Prima conclusione: oggi una religione ebraica, di per sé, non sussiste, così come oggi non può aversi il Primo Patto fuori del Nuovo: il Primo Patto sussiste

nel Nuovo. Quella che oggi si vuole gabellare per "religione" altro non è che quell'appropriazione illecita perpetrata dai Capi di Gerusalemme ai danni del Cristo, del Figlio di Dio, di cui si parla in Mt. 21,38: non solo gli tolsero la vita in modo crudelissimo, ma anche gli usurparono la spirituale eredità, cioè gli usurparono quel popolo su cui Egli aveva diritti di Re.

Seconda conclusione: insegnare « la contemporanea dignità di due fedi » è mettersi oggettivamente in contraddizione con la divina Rivelazione, che di Parola ne ha una sola. Aspettare in due modi differenti lo stesso Cristo, oltre che irragionevole, è anche moralmente illecito: si insinua che la divina Rivelazione sia stata difettosa; si restringe l'Alleanza di Cristo con Dio a un solo Patto, espropriandola del Primo, che invece le è intrinseco; si illude tutto un popolo di essere su una buona via quando, invece, è nel più grave dei pericoli; si getta nella confusione il gregge di Cristo, che non sa più se la Salvezza è discesa o deve ancora discendere; si offende finalmente Dio stesso accusandolo di malaccorta Provvidenza.

Terza conclusione: innalzando le altre religioni, i maestri in naturalismo umiliano la nostra, la snervano della radice divina, la pianeggiano a luogo culturale, a incrocio di specie religiose: questa è gnosi spuria. Forse che la Chiesa, Maestra e detentrica dell'eterna salvezza, deve abbeverarsi, come sostengono i suoi Cardinali, a una fonte più alta della sua?

Ultima conclusione: questi stessi novatori stanno impegnando tutto il peso della loro autorità per compiere nella Nuova Gerusalemme le stesse cattive azioni che si compiono nell'Antica Gerusalemme: rinnegare i propri santi Padri, misconoscere la Tradizione, addossare loro colpe mai commesse. Come allora fu trascinato in giudizio l'Innocente, così oggi trascinano in giudizio la santa e immacolata Madre

---

**La mano di Dio è sempre su coloro che sono suoi, e li guida per vie sconosciute. Tutto quello che essi possono fare è credere quanto non vedono al presente, ma vedranno più avanti; e, credendo, agire d'intesa con Dio.**

J.H. Newman

Chiesa, i suoi Padri, i suoi Dottori, i suoi Concili, le sue dottrine, diremmo anche: il suo santo senso di giustizia. Come allora la maggioranza degli ebrei non volle riconoscere Cristo nelle Scritture, così oggi la maggioranza dei cristiani, a causa del Concilio Vaticano II, non vuole riconoscere la Chiesa in quella Tradizione che sconfesserebbe il Concilio. E questa, che è la più grande apostasia della storia della Chiesa, viene compiuta nella più piena sfacciataggine, e nessuno se ne avvede.

#### La Chiesa resistente si prepari al 2000

Ed ora la domanda. C'è ancora un prete che non pensi che *il popolo di Dio in qualche modo abbia diverse identità - protestante, cattolica, ebraica - e che queste siano ognuna di pari dignità?* C'è ancora un teologo, oggi, che da sé non voglia ottundersi l'intelletto, quando si dice pronto a pregare sul Sinai o a Gerusalemme, spalla a spalla con un ebreo: lui che piange i propri peccati davanti a Cristo in croce, l'altro che approva che sia stato mandato sulla croce? C'è ancora un Vescovo, oggi, a cui non si riempiano gli occhi di scaglie, quando gli si propone di eguagliare la fede dell'umile peccatore che, convertito dalla propria vita prava, mette tutta la sua anima nelle mani di Dio Altissimo, con la "fede" di un altro che, di generazione in generazione, non ha altri sogni che quello di far riconoscere a tutto il mondo che il Messia in realtà altri non è che tutto il popolo di Israele?

Sì, certo che c'è. Per grazia di Dio, c'è: c'è il prete, c'è il teologo, c'è il Vescovo, e ci sono religiosi e religiose, vergini oranti e adoranti, a migliaia, come disse già una volta il Signore togliendo al suo diletto Elia l'angoscia di essere rimasto solo nella fedeltà a Javhè (1° Re 19). Però costoro sono soverchiati, ammutoliti dagli azzittamenti ecumenici, imprigionati dai lacci capziosi degli ecumenisti, che con tutti tengono alto il dialogo alto tranne che con i sacerdoti fedeli alla Tradizione, timorosi, quelli, di vedersi rinfacciati i sofismi, i circiterismi, gli stralunati lirismi, i salti logici, gli equilibrismi verbali, gli *omissis*.

Ci sono, ma sono imprigionati nei sotterranei della Chiesa, incatenati da più di trent'anni assieme ai venerabili Padri della Chiesa, ai santi Dottori, ai Vescovi e Pontefici che nei secoli hanno servito umilmente i popoli, tutti anche loro lì, cacciati giù nelle segrete, sotto l'altare. Tutti via via dimenticati dopo il faticoso

Concilio, tutti rinnegati nelle loro buone dottrine di vera carità, di giustizia. Tutti ignorati, anzi epocati da questi nuovi cattivi maestri che in ogni dove, su tutta la Terra, da ogni ordine e grado pasturano i popoli a rovescio, istruendo le genti in verbi troppo culturali, troppo umani, troppo politici, troppo sociali, troppo naturalistici.

Questo vento infetto di naturalismo, che da decenni pervade la Terra, è già stato condannato più volte, e severamente, dal Magistero dei Papi. Questo è il vento di una fede per niente religiosa, per niente soprannaturale. Esattamente come era la fede dei Capi e degli abitanti di Gerusalemme ai tempi di Gesù.

Sfavillante come gli ori della *Maestà* di Duccio o di Simone Martini, lo Spirito soprannaturale splende sotto l'altare, splende tra quei relegati, si infuoca negli eterni cori dei Padri, dei Dottori, dei Papi fra i quali pregano e cantano calme, fiduciose, quelle migliaia di preti e di vergini oggi resistenti nella fede, novello «resto di Israele». Lo Spirito soprannaturale splende in essi ancor più dell'oro. E come oro e come luce salirà un giorno, dalle prigioni, dalle inferriate di ferro, salirà luminoso per le orazioni degli umili che, come Abramo, vedono sulla cima del monte Moria la Croce di luce e ad essa prostrati a una voce sempre inneggiano:

*Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;*

*ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini;*

*apparso in forma umana, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

*Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome;*

*perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra;*

*e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.*

(Filippesi 2,6-11)

Con parole gravi, ma proprio per questo, ci pare, profumate di soprannaturale speranza, il professor Amerio ricordava nel suo *Iota unum* (§56) che «il mistero cristiano è certo la nascita dell'uomo-Dio venuto nel mondo, ma identico mistero è che il mondo, sin dalla natività del Salvatore, non lo ha accolto. E continua a non accoglierlo».

#### Post Scriptum

Una parola sulla millenaria "punizione" del popolo ebreo. La sua elezione è terminata, perché portata a compimento, con la fondazione della Chiesa, da quel "resto" d'Israele, che sono gli Apostoli e gli ebrei che credettero in Gesù Nostro Signore. Vale,

però, per gli ebrei tuttora increduli, anche perché ancora «cari a Dio a motivo dei loro Padri» (Rom. 11,28) ciò che vale per tutti coloro che errano lontano da Dio: finché questo popolo si ostinerà nella sua incredulità, Dio non gli darà requie, non tanto per punirlo, quanto per richiamarlo a Sé, ma, dopo aver usato gli iniqui come "verga" della Sua correzione (cfr. Is.10, 5-6), Dio spezzerà a Sua volta la "verga" per punirla delle sue iniquità. Tutto il Vecchio Testamento illustra questa economia di Dio (cfr., ad esempio, Gr. 50,17-18; 50,23), che, mentre percuote fino alle lacrime le sue creature che vuol correggere, non lascia, però, cadere una loro lacrima senza punire chi l'ha ingiustamente causata e questo affinché i figli sbandati, in un'intima considerazione, possano ravvedersi: «Felice l'uomo che è corretto da Dio: perciò tu non sdegnare la correzione dell'Onnipotente, perché egli fa la piaga e la fascia, ferisce e la sua mano risana» (Gb 5,17-18).

Discipulus

14) Romano Amerio *Stat veritas*, chiosa 30,§II  
15) Vaticano I *De Revelatione*, Dz 3006.

16) *Atti del III Convegno Teologico di sì sì no no*: Dominique Viain, *L'Ebraisme et l'ecumenisme*.

17) Gabriel Levi *La Chiesa e gli Ebrei*, *La Repubblica*, 8 Febbraio 1991.

## SEMPER INFIDELES

● **Famiglia Cristiana** n.3/1998 rubrica *Il Teologo*. «Quante volte al giorno si può fare la Comunione?» domanda un lettore. Risponde **Rinaldo Falsini o.f.m.**, consultore della **Congregazione per il Culto Divino**: secondo il nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983 «soltanto una seconda volta e soltanto nella Messa»; poi, citando la costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* n. 55 sulla Comunione durante la S. Messa, «per la quale [Comunione] i fedeli mangiano il corpo del Signore ["corpo" minuscolo] dal medesimo sacrificio», il Falsini accuratamente precisa: «cioè con le ostie consacrate in quella Messa». Perché? – domandiamo – se le Ostie sono state consacrate in un'altra Messa, i fedeli non mangiano il Corpo del Signore e non lo mangiano dal «medesimo sacrificio», che in ogni Messa è lo stesso, unico Sacrificio del Calvario, essendo, solo «l'azione sacrificale esterna

numericamente diversa»? (v. L. Ott *Compendio di Teologia Dogmatica*, ed. Marietti, 1955 p. 662).

#### ● **La Nazione** 23/11/1998

Nel vespaio delle polemiche scatenate da un prete salesiano genovese, che ha reso noto di aver aiutato tre prostitute albanesi ad abortire ed ha alle spalle una lunga storia di trasgressioni alla dottrina e alla morale cattolica, dal filocomunismo alla «distribuzione di preservativi alle lucciole» e di «profilattici ai ragazzi», ci ha colpito più di ogni altra cosa il "no comment" della Curia di Genova, il cui portavoce, mons. Giulio Venturini, ha dichiarato: «Se l'arcivescovo **Dionigi Tettamanzi** avrà qualcosa da dire lo dirà direttamente all'interessato». E perché? – domandiamo – che forse l'interessato si è limitato a parlare delle sue trasgressioni «direttamente», sia pure *post factum*, all'arcivescovo Tettamanzi e non ha

innescato, invece, a bella posta, una pubblica e scandalosa polemica? E allora il dichiarato silenzio di mons. Tettamanzi, proprio quando sarebbe stato quanto mai necessario un suo intervento chiarificatore per l'opinione pubblica, è quel silenzio di cui così parla, con amara ironia, la Sacra Scrittura:

«Bestie campestri, venite tutte a mangiare, e voi pur tutte, o bestie selvatiche! I guardiani sono tutti ciechi, non s'accorgono di nulla; sono tanti cani muti, incapaci di latrare (canes muti non valentes latrare)» (Is. 56, 9-10).

● **Famiglia Cristiana** n. 35/1998 p. 22: «Valdesi: sfida ecumenica e problemi dell'etica».

«Abbiamo preso atto con gioia – dicono i valdesi radunati in "Sinodo" con i metodisti – del fatto che, a partire dal Vaticano II, la Chiesa di Roma ha accettato la sfida ecumenica e che è

disposta a viverla con noi. Noi siamo disposti a viverla con lei». E, per dimostrare la loro "disponibilità", nel medesimo "Sinodo", valdesi e metodisti hanno approvato un documento su «l'eutanasia e il suicidio assistito», nel quale sono dichiarati leciti e l'una e l'altro con la seguente motivazione: «se la vita biografica termina o diviene intollerabile a causa della sofferenza, va presa in considerazione la possibilità di porre fine alla vita biologica». Criterio che lascerebbe morire di morte naturale ben pochi, dato che la «vita biografica», secondo il medesimo documento «è costituita dall'insieme delle esperienze e delle relazioni con gli altri, dalla capacità di progettare il proprio futuro e rendere umana la vita». E, soprattutto, criterio che calpesta la Legge divina naturale e positiva ("Non ammazzare") e fa strame della Legge evangelica ("Beati coloro che piangono").

A questo punto alla "Chiesa di Roma" dovrebbe essere chiaro, ma stranamente non lo è, che la "sfida ecumenica" in realtà è la sfida non solo dell'errore alla verità, ma anche del male al bene; cosa, d'altronde, molto logica dato che l'ortodossia è fonte dell'ortoprassi ovvero la retta fede della sana morale onde, quando la nostra gerarchia, affetta da delirio ecumenico, viene a proporci l'«unità nella diversità» ci propone in realtà di guardare con occhio eguale non solo verità ed errore, ma anche bene e male; cosa che d'altronde, già hanno fatto i Paolini di Famiglia Cristiana nel trasmettere ai loro lettori senza il minimo cenno di riprovazione la nefanda tesi dei loro "fratelli separati" [ma non troppo].

● Il bollettino dell'Associazione veneta fondata da don Antonio Maria Locatelli crede di udire "i primi vagiti" cattolici dell'odierno ecumenismo già "un secolo fa". Ad emetterli sarebbero stati nientemeno che... Santa Teresa di Lisieux e San Leopoldo Mandic! Di

quest'ultimo si dice che egli sentì «nella cattedrale di Padova, accanto alla tomba dell'allora beato Gregorio Barbarigo, l'invito divino ad offrire tutta la sua vita per il "ritorno" [...] dei dissidenti ortodossi all'unica Chiesa». Dopo "ritorno" tra parentesi si puntualizza: «era il linguaggio del tempo». Questione di linguaggio, dunque, non di dogma. Ma allora bisognerebbe poter relegare nel "linguaggio del tempo" anche quel che segue la parola "ritorno": "ritorno all'unica Chiesa". Infatti, se la Chiesa di Cristo è - come è - "unica", tutte le altre sedicenti "Chiese cristiane" sono sette e i loro aderenti hanno il dovere di ritornare all'unica Chiesa dalla quale un triste giorno i loro padri si dipartirono (Pio XI *Mortalium animos*). Al contrario, se nessun "ritorno" è necessario, la Chiesa di Cristo non è più "unica": Egli avrebbe fondato una miriade di Chiese e ognuno è libero di appartenere a quella che più gli aggrada.

Dunque, al cosiddetto "linguaggio del tempo" soggiaceva un dogma - quello appunto della Chiesa unica - e non si può abbandonare il linguaggio del tempo senza abbandonare anche il dogma, che è da credersi in tutti i tempi, se si vuol rimanere cattolici, il che non dubitiamo che vollero con tutta l'anima sia la piccola Santa di Lisieux che il santo Confessore di Padova.

● Abbiamo tra le mani un opuscolo per la cerimonia della Cresima nella parrocchia S. Maria Maggiore di Grottaminarda (Avellino) a cura di un certo padre Nicola Di Rienzo, mercedario.

Ai cresimandi si fa recitare un "Credo", nel quale, tra l'altro, si dice: «Credo nell'uomo, nei suoi diritti e nei suoi doveri [meno male!]. Credo nei valori umani [...]. Non credo nella guerra e nella violenza, ma non credo nemmeno nelle chiacchiere [...]. Credo nel mio posto nella Chiesa e nel mondo

[...]. Credo nel mio oggi [...], nel mio domani [...], nella gioia di vivere». A conclusione "tutti" conclamano: «Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa». No, questo proprio no! La Chiesa non "crede nell'uomo", che non è Dio e che Essa sa ferito dal peccato originale. La Chiesa crede in Dio e la sua fede non ha altro oggetto che le verità rivelate da Dio, alle quali la Chiesa crede di fede divina, e cioè perché le ha rivelate Dio, che né inganna né può ingannarsi. Le baggianate fatte "professare" in questo "Credo", invece, sono misere invenzioni umane, credute perciò dai poveri cresimandi di "fede umana", e valgono quanto l'uomo che, ingannandoli, arbitrariamente le ha gabbellate loro per "fede della Chiesa". Ciò posto, ci interesserebbe di conoscere la reazione del Vescovo, che, nella sua Diocesi dovrebbe essere il geloso custode della vera "fede della Chiesa".

**Oh, che felicità nella guerra spirituale! Basta il voler sempre combattere per uscirne certamente vittoriosi.**

San Francesco di Sales

**Gridi il mondo quanto vuole, critichi, mormori di fronte al bene: tutto si ascolti, si soffra senza inquietarsi, ma si perseveri con fedeltà e fermezza.**

San Francesco di Sales

**Il numero del nostro fax è (06) 963.69.14**

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale  
Comma 27 - Art. 2 - Legge 5/19/95  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese.

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 [sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500] 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al "Centro":

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio